

Seminario di filosofia. Germogli

RISPOSTA A PAOLO IMPERATORI (*Digitalis. Icone alla tastiera*)

Carlo Sini

Il germoglio di Paolo Imperatori si sviluppa in due momenti. Il primo rievoca e analizza «il mito degli anni di nascita dell'icona». Di quel mito si ricostruisce, con rara competenza, la vicenda, per concluderla con un invito a inaugurare «uno sguardo all'estremo oriente».

Qui comincia la seconda parte del germoglio, dedicata a uno dei temi al tempo stesso più complessi e più decisivi, oso dire, nei confronti dei destini dell'umanità; cosa della quale, vorrei aggiungere, Paolo Imperatori è pienamente consapevole. La questione concerne, semplicemente, il rapporto problematico tra la tastiera delle macchine per scrivere occidentali e la lingua (e la scrittura) cinese.

Ricordo che molti anni fa il governo cinese stabilì che per potersi iscrivere all'università un giovane doveva dimostrare di padroneggiare non ricordo più quante migliaia di ideogrammi. Il pericolo era che, di fronte alla invasione dei capitali e dei commerci e in generale dei modi di vita occidentali, incentrati sull'uso della scrittura alfabetica "greca e latina", l'intera cultura cinese, dove tra l'altro proprio la scrittura era anticamente nata nella forma degli ideogrammi, venisse dimenticata. Grazie a questo esempio non marginale, niente poteva essere più chiaro della diffusione mondiale dell'imperialismo europeo, della sua "razionalità" e della sua "scienza", cui la Cina e la sua grande cultura e storia tradizionali opponevano l'esigenza, semplicemente, di sopravvivere.

Imperatori si fa carico del problema con una competenza ammirevole, che sinceramente gli invidio. Alla base «l'antichissima macchina del linguaggio» e la sua moderna "scrittura" dattilografica, che tiene insieme, ai due estremi, il dito che "digita" e la comunità dei corpi viventi che leggono e intendono. Ma qui appunto cominciano i problemi, perché i "morfemi" occidentali, figli dell'alfabeto, sono del tutto incompatibili e incompatibili con i morfemi della lingua e della scrittura cinese, dove il segno scritto non riproduce vocali, consonanti e sillabe (come diceva Platone), ma, per così dire (e già dico male), disegni e figure stilizzate.

Imperatori ripercorre in sintesi, con ammirevole competenza, la formazione della odierna tastiera cinese, secondo quel metodo della "trascrizione dei suoni" (PinYn, 1951) che "simula" l'alfabeto e che in sostanza tiene insieme voce e scrittura, segno e azione, immagine e grafema, con effetti assai difficili anche solo da intendere alla lontana, per chi non abbia una conoscenza, un po' approfondita, della lingua e del parlato cinese (che è purtroppo il mio caso).

Ma di fondamentale importanza sono le considerazioni che Imperatori trae dal suo prezioso lavoro e che propone alla meditazione di tutti noi. Le riassumo in breve.

Anzitutto una riflessione sulla grandezza e complessità di Aristotele nella sua distinzione tra omonimi e sinonimi (ricordata nel Seminario di filosofia); alla base c'è il riferimento all'"essenza" (*ousia*), la cui concreta esemplificazione non può ridursi a parole o scritture, bensì a visioni e situazioni viventi. Quindi quella «oscillazione tra indice e icona» che emerge dalla tastiera cinese: in essa la acquisita concretezza del messaggio (non più solo "verbale" o meglio "grafico") si accompagna alla perdita di universalità "alfabetico-razionale" per il fatto che le icone sui tasti si commisurano esclusivamente con la lingua mandarina.

La storia e la vicenda della scrittura alludono a un profondo di cui Alfred Kallir (del quale ci occupammo anni fa e che Imperatori qui ricorda) aveva tracciato una iniziale comprensione e un primo approfondito scandaglio. In *Segno e disegno* Kallir mostra che all'origine delle figure delle lettere dell'alfabeto occidentale stanno immagini e costruzioni segniche del neolitico e persino del paleolitico: un mondo arcaico che ancora abita le nostre parole e le nostre quotidiane gestualità vocali.

«L'alfabeto, scrive Paolo Imperatori, è stato un precursore [della modernità] ma ora ha molto da imparare dal giovane e antico "PinYn"... In attesa di un nuovo simbolo, ovvero della cosa che si è disposti a fare insieme». L'attuale morfema si nasconde in un terzo iconico in cammino, fecondato dalla concreta vita planetaria. Ciò richiede una trasformazione profonda dei nostri abiti intellettuali, nuove conoscenze, dialogo aperto tra differenti culture, nuove scritture e nuove immagini, prima che a parlare siano esclusivamente missili, droni e portaerei.

(28 febbraio 2026)